



ALLA SCOPERTA DEGLI ANTICHI LEGAMI FRA LA SICILIA E LA NOSTRA RIVIERA

Entella, cent'anni di sport e un mito che dura da secoli

Da importante città a sito archeologico nel triangolo con Erice e Segesta

LA STORIA

MARIO DENTONE

L'ENTELLA compie cento anni! Auguri, e soprattutto emozione che si trasformerà, speriamo, ma sì, in commozione per tutti noi che in fondo, pur con tutti i campanilismi possibili, non solo da paese a paese ma da piazza a piazza, un po' chiavaresi ci sentiamo. Io poi a Chiavari ci sono nato, anche se solo, come mi dissero, per il fatto che c'era Ospedale e là si nasceva, che poi mi riportarono subito a Riva. Ma a Chiavari ho studiato, ho vissuto amicizie e compagnie, e i primi piccoli amori, e poi su quel campo, anzi, attorno a quel campo, in quegli spogliatoi sotto la tribuna (oggi sarà tutto diverso ma allora già mi sembrava un "vero" stadio ed ero orgoglioso di esserci anch'io) fra i sedici e i diciott'anni ho sognato di diventare atleta, e correvi su quella pista rossa con l'erba ai margini, pista di terra e "surino", che se cadevi ti "sgrabellavi" mani e faccia e ginocchia, e il professor Muttoni mi urlava, con una cipolla cronometro al collo, "vì seghino!". Mi chiamava così perché ero magro e piccolo e mi arrabbiavo di vergogna, e correvi di più e chiudevo gli occhi spesso stramazando davvero.

Non era il Comunale, no, era semplicemente il "campo dell'Entella" e basta. E Chiavari è sempre stata la nostra "capitale": avvocati, commercianti, i cinema, il teatro coi palchetti che ci sembrava la Scala, i portici, le banche, il tribunale e il carcere. A Chiavari c'erano i ricchi! Così era per noi che invece avevamo il cantiere a Riva, la Tubifera a Sestri, tute blu e famiglie operai, mentre a Chiavari camicia e cravatta e vestiti buoni. Ma adesso, soprattutto, a Chiavari c'è, e c'è per tutti noi, l'Entella! E il suo sogno ci appartiene, e il confine fra sogno e realtà si sta assottigliando. E la domenica sera viene spontaneo chiedere a qualcuno: "Cos'ha fatto l'Entella?". Bello, vero?

A proposito di confine! Qual è il

confine fra storia e mito? Non so rispondere: non sono archeologo né storico, e il lettore si chiederà, "ora cosa c'entra tutto questo, archeologia, storia, mito, con l'Entella?". C'entra, c'entra. Quanti, infatti, si saranno chiesti da dove viene il nome, peraltro bellissimo come suono, quasi musica. Entella? Ho sempre immaginato una dea del mito greco o romano, o più semplicemente, se non proprio una dea, ma pur sempre affascinante idea, una ninfa bellissima dell'acqua azzurra che scorre al mare. E invece... Resta il mito, seppure qualcosa di sicuro in quel nome c'è, però: Entella è, anzi, fu, una importante città, oggi altrettanto importante come sito archeologico, nell'entroterra occidentale della Sicilia, e guarda caso, in un triangolo geografico che cita, oltre a Erice... Segesta!

Entella è un colle maestoso e lassù sono i resti della città fortificata, segno di importanza e imponenza molti secoli fa, e infatti oggi la chiamano la "Rocca di Entella" ed è nel territorio del Comune di Contessa Entellina. Pensate, un territorio comunale quasi undici volte più esteso di quello di Chiavari, con neppure duemila abitanti! E da là, dalla profonda Sicilia meravigliosa descritta da Tomasi di Lampedusa nel "Il gattopardo" e da Sciascia, viene probabilmente anche la nostra Entella (la "fumana bella" dantesca). Sì, perché la città di Entella, abitata e resa

importante dal popolo degli Elimi, fu protagonista (è questa per fortuna è la storia) delle guerre puniche, fra il quinto e il quarto secolo avanti Cristo, ma fu soprattutto fondata da Entello, che era il simbolo di quella popolazione...

"Entello, / tu sei pur fra gli eroi dei nostri tempi / il più noto e il più forte" dice infatti il vecchio saggio Aceste, nel libro quinto dell'Eneide, il capolavoro di Virgilio ove si narra il viaggio di Enea in fuga da Troia verso il Lazio sua terra. E Aceste è signore di quel comprensorio di Sicilia, fondatore di Segesta, così chiamata in onore della madre, ed esorta proprio Entello ad accettare la sfida di "cesto", pugilato, contro il forte e giovane Darète, nei giochi in onore di Enea approdato da Cartagine in



La festa dei tifosi della Virtus Entella per la vittoria sulla Reggina FLASH

quella zona per celebrare l'anniversario della sepoltura, appunto in quei luoghi, del padre Anchise.

Entella, dunque, e Segesta, città vicine di Sicilia, e i loro nomi risulteranno in qualche modo il nostro mare fino a noi, per dare vita a Sestri e al nostro fiume. Ma Entello si sente ormai anziano, decaduto, tuttavia sa di non poter disdegnare l'ospite. E dunque cosa accade in quel combattimento di pugilato descritto da Virgilio?

Entello raccoglie i "cesti", specie di guanti fatti di sette strisce di cuoio ruvido appartenute a Erice, che era stato ucciso da Ercole, e vuole indossarli, ma l'avversario si spaventa e rifiuta di combattere con quelle "armi" di Entello il quale... "Combattiam con altr'armi, e siamo del pari" dice. "Così detto, spogliossi, e si com'era / de le braccia, degli omeri e del collo / e di tutte le membra e d'ossa immane, / quasi un pilastro in su l'arena stette."

Così lo descrive Virgilio. Entello dunque quasi un gigante, famoso atleta e lottatore, ma anche uomo saggio e avveduto, è ben consapevole che gli anni pesano oltre la gloria e la volontà. Tuttavia per non venir meno all'onore per il reduce e ospite Enea, da vero campione non rifiuta l'incontro, e accetta che sia Enea stesso a offrire a lui e all'avversario

due "cesti" uguali di peso e grandezza, e il combattimento inizia fra il giovane esuberante e sicuro di sé, e l'anziano e prudente eroe. Un colpo l'uno e un colpo l'altro, barcolla uno barcolla l'altro. E quando Entello sembra crollare...

"Aceste il primo / corse per sollevare il vecchio amico; / ma né dal campo ritardato Entello, / né da tema sorpreso, in un baleno / risurse / e più spedito e feroce; / ché l'ira, la vergogna e la memoria / del passato valor forza gli accrebbe." E così il pur vecchio Entello sconfigge più d'orgoglio che di forza il giovane presuntuoso avversario e ottiene da Enea il grande premio: la palma della vittoria e il toro con la corna d'oro pronto per essere sacrificato agli dei. Ma Entello, a onore della sua forza, uccide il toro con un colpo che "gli vibrò fra le corna" e offre quel sacrificio all'amico Erice in onore della loro solidarietà e della solidarietà fra le due città che portano i loro nomi: Entella, appunto, ed Erice, cui va aggiunta la vicina Segesta.

Questo è dunque Entello nel poema di Virgilio, ma come sarà giunto

fino a noi quello stesso nome? E se in Sicilia Entella è una città, perché non fu chiamata allo stesso modo Chiavari, anziché il suo fiume? Questi che escono dalla letteratura, quella grande e classica di Virgilio e quella piccola, umile, del nostro tempo. Certo mi piace immaginare, e lo scrittore spesso vive anche di fiabe, che un giovane marinaio siciliano di Entella abbia fatto naufragio e sia stato portato dalle onde di scirocco sul lido di Chiavari, un po' Ulisse un po' Robinson Crusoe, e qui abbia ritrovato, nel risveglio sulla foce del fiume a lui ignoto, il senso della vita che credeva perduto, e in omaggio alla vita ritrovata e alla sua città così lontana, abbia dato a quel placido e ampio corso d'acqua che finiva nel mare lo stesso nome: Entella.

E se la fantasia di chi scrive e immagina non coinciderà con la storia, così come chissà se l'epica virgiliana dedicata a Enea sia del tutto corroborata da eventi reali, poco importa, perché la letteratura è anche fiaba, e la fiaba è racconto, immaginazione fin là dove né storia né documenti siano potuti arrivare.

Qualcosa sarà avvenuto, ormai circa duemilacinquecento anni fa, ma di certo è che una città siciliana che si chiamasse Entella ci fu ed è rimasta nei documenti, così come una vicina Segesta, e che qualcuno quel nome di Entella portò al nostro fiume, e anch'io nel mio piccolo

mondo di racconti ho voluto in un modo diverso festeggiare il centenario sportivo di quei colori bianco e azzurro che appartengono al cielo e all'acqua del fiume e del mare che nell'incontro li unisce.

E che il sogno sportivo prosegua, che il centenario sia anche l'anno primo della realtà che da quel sogno ha preso corpo. In fondo siamo tutti, ora, noi che abbiamo visto nell'infanzia di anni passati, i derbies fra Sestri ed Entella, Lavagnese e Rapallo (anche noi del Riva eravamo sempre un po' più in giù) ed erano derbies veri, di lotte e diatribe non solo calcistiche, siamo tutti, volevo dire, tifosi dell'Entella e di quel bianco-azzurro.

L'autore è scrittore e saggista

LE ORIGINI
Fondata da Entello sull'isola siciliana, abitata dagli Elimi, fu protagonista delle guerre puniche

LA ROCCA
Un colle maestoso con i resti delle fortificazioni nel territorio comunale di Contessa Entellina